

# Una gioia senza limiti

Come, in una Chiesa sinodale in missione, è possibile valorizzare la corresponsabilità dei fedeli con disabilità?

*Sintesi dei contributi raccolti durante la sessione di ascolto sinodale organizzata dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita*

## Introduzione

Nel settembre 2022, il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita e la Segreteria Generale del Sinodo hanno invitato più di trenta fedeli con disabilità, provenienti dai cinque continenti e appartenenti a Conferenze episcopali e ad associazioni internazionali, ad offrire il proprio contributo al cammino sinodale.

Al termine di un lavoro di alcuni mesi, in qualità di partecipanti al gruppo convocato, abbiamo presentato alla Segreteria Generale del Sinodo e al Santo Padre un primo documento con la sintesi delle nostre proposte. In vista della Seconda Sessione dell'Assemblea sinodale (ottobre 2024), presentiamo un nuovo documento, frutto di una ulteriore consultazione, per rispondere alla domanda: **“Come, in una Chiesa sinodale in missione, è possibile valorizzare la corresponsabilità dei fedeli con disabilità?”**.

A tal fine, è necessario prendere le mosse da quanto contenuto nella Relazione di sintesi della XVI Assemblea Generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi (ottobre 2023), ove si scrive che *“nella promozione della corresponsabilità per la missione di tutti i battezzati, riconosciamo le capacità apostoliche delle persone con disabilità. Vogliamo valorizzare il contributo all’evangelizzazione che proviene dall’immensa ricchezza di umanità che portano con sé. Riconosciamo le loro esperienze di sofferenza, emarginazione, discriminazione, a volte patite anche dentro la stessa comunità cristiana”* (cap. 8/k).

Ciò premesso, crediamo che la corresponsabilità possa essere vissuta ed attuata in differenti ambiti e con diverse modalità. Anzitutto essa richiede *un ascolto attento e un impegno concreto* da parte di *ogni comunità ecclesiale*. Nella Chiesa sinodale tutti si ascoltano ed è necessario dare un'attenzione consapevole e qualificata a tutti i fedeli, senza eccezioni, anche a coloro che fanno esperienza della disabilità, ma serve un atteggiamento proattivo da parte di tutti. In altre parole, la nostra partecipazione attiva alla vita della Chiesa richiede che noi stessi ci mettiamo in gioco in prima persona. È necessario che fin da piccoli ci venga data la possibilità di crescere nelle nostre comunità, per poter diventare adulti con

pieni diritti e in grado di essere un fattore di cambiamento positivo. A tal fine, serve anche a noi un accompagnamento per una crescita personale e una piena consapevolezza di noi stessi. La Chiesa inclusiva che papa Francesco annuncia “per tutti, tutti, tutti” invita ogni cristiano (anche chi come noi vive una condizione di disabilità) ad assumersi la propria responsabilità nel cammino di vocazione e missione donato a tutti nel Battesimo.

Certamente, in generale, molti progressi sono stati compiuti. Il Sinodo ha generato aspettative e dinamiche nuove, anche a partire dalle indicazioni esposte nel nostro primo documento, ma è pur vero che ancora sussistono ostacoli e pregiudizi, così come forti esperienze di paternalismo e assistenzialismo, che limitano la nostra partecipazione attiva alla vita della Chiesa. Per esempio, nelle comunità ecclesiali, a livello di diocesi e parrocchie, raramente abbiamo potuto partecipare alla prima fase sinodale. Serve un cambiamento di mentalità per tutta la Chiesa, sia culturale che strutturale.

Siamo grati alla Santa Sede e, in particolare, al Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, per il lavoro intrapreso e per le relazioni che sono state costruite nel corso di questo processo, che concretamente ci hanno fatto sperimentare “la Chiesa come la nostra casa”. Nel cammino sinodale tutti hanno potuto offrire il proprio contributo e auspichiamo che questo secondo documento (così come il primo, intitolato “La Chiesa è la nostra casa”) possa anch’esso ricevere un’adeguata diffusione a livello di Chiese locali (diocesi, parrocchie, comunità).

Ciò premesso, un primo passo da compiere è conoscere e riconoscere la realtà del mondo delle persone con disabilità, con i suoi complessi problemi e i risultati raggiunti a livello sociale, culturale, politico-legislativo ed educativo.

È necessario, inoltre, che la Chiesa sia consapevole delle gioie e delle speranze, dei bisogni e degli ostacoli vissuti da tutti i suoi membri. Per questo, un passo ulteriore da compiere è quello di comprendere meglio le diverse condizioni di disabilità, proprio nel rispetto di ogni persona e perché ognuno possa sviluppare pienamente la propria vocazione nella Chiesa. Oltre a distinguere tra limitazioni fisiche, sensoriali, intellettive e cognitive, è necessario acquisire la consapevolezza delle barriere culturali e fisiche che impediscono la nostra partecipazione attiva alla vita della Chiesa. Le persone con disabilità devono avere intorno a sé le condizioni per poter essere protagoniste della propria vita, della propria esperienza spirituale e del proprio impegno apostolico. Unire tutte le condizioni di disabilità in un generico progetto “per tutti” (strutture, orientamenti pastorali e attività), significa aumentare le difficoltà e tenere aperta la porta al paternalismo, alimentando la “cultura dello scarto”.

Per essere concreti, proponiamo alcuni livelli di azione attraverso cui valorizzare la corresponsabilità dei fedeli con disabilità:

1. Il livello dell'accessibilità
2. Il livello della formazione
3. Il livello della riflessione teologica
4. Il livello della partecipazione attiva alla vita pastorale della Chiesa

### **1. Il livello dell'accessibilità**

È necessario garantire una sempre maggiore accessibilità degli spazi, delle celebrazioni e dei documenti della Chiesa. Per farlo vanno incentivati l'abbattimento delle barriere architettoniche che in molti casi rendono le chiese inaccessibili, la traduzione nelle lingue dei segni nazionali e l'audiodescrizione delle celebrazioni, la disponibilità in Braille dei documenti ecclesiali. La semplificazione del linguaggio, oltre ad essere un ulteriore elemento di accessibilità, consentirebbe una diffusione più ampia di molti documenti. In particolare, sarebbe significativo se ciò avvenisse a partire dalle celebrazioni del Santo Padre e dai documenti della Santa Sede.

Per garantire tale accessibilità, sarebbe auspicabile che ogni Chiesa particolare si adoperasse per mettere a disposizione le risorse economiche necessarie.

### **2. Il livello della formazione**

Il tema della formazione emerge come cruciale per promuovere un'autentica inclusione a tutti i livelli della Chiesa. I *pastori e gli operatori della pastorale* devono essere formati per comprendere cosa sia la disabilità, come essa influisca sulle persone a livello sociale ed ecclesiale e quali siano le sfide che i fedeli con disabilità devono affrontare. La formazione deve condurli ad essere consapevoli e attenti alle esigenze delle singole persone.

Per combattere gli stereotipi culturali, sarebbe necessario e importante offrire a quante più persone possibili nelle comunità e a tutti i livelli (diocesano – locale/parrocchiale o di unità pastorali):

a. esperienze conoscitive/formative sulle diverse condizioni di disabilità: cognitiva, intellettiva, sensoriale, motoria, neurologica e sui diversi gradi delle stesse (lieve – medio – grave) delle stesse;

b. esperienze conoscitive/formative su ambiti ed esigenze legate alla vita quotidiana delle persone con disabilità: scuola, lavoro, partecipazione sociale, l'ambito della "vita indipendente", le leggi e i diritti che le riguardano, la possibilità dell'accesso alle informazioni digitali e non;

c. momenti formativi sul tema delle modalità e degli strumenti comunicativi specifici utilizzati dalle persone con disabilità;

d. ascolto di testimonianze dirette di persone con diverse disabilità, invitandoli a partecipare a gruppi di lavoro collaborativi con entità sociali che si prendano in carico le loro necessità, al fine di conoscere le difficoltà che quotidianamente devono affrontare e trovare insieme delle strategie di soluzione.

Allo stesso tempo, è necessario:

e. formare *catechisti 'specializzati'* nel gestire e accompagnare il percorso mistagogico della fede cristiana con un'attenzione specifica alle persone con disabilità. Sarebbe importante che, anche nei percorsi di formazione dei seminaristi, gli studi prevedano il tema della disabilità in maniera adeguata, anche con testimonianze dirette da parte di persone che vivono tale condizione.

f. Formare operatori per saper accompagnare le persone con disabilità in percorsi personalizzati – ove necessario - di preparazione ai sacramenti, inclusi l'ordine sacro e il matrimonio. Bisogna formare, a tal fine, anche persone con disabilità perché possano dare e si sentano chiamate a dare il proprio contributo come testimoni e formatori. In particolare, coppie di sposi in cui si vive l'esperienza della disabilità possono collaborare alla pastorale familiare nelle diocesi.

g. Formare *la comunità* per cambiare lo sguardo nei confronti delle persone con disabilità: guardarci a partire dalle nostre potenzialità e capacità e non dai nostri limiti e ribadire la differenza tra disabilità e malattia. Non tutti i malati sono persone con disabilità e non tutte le persone con disabilità sono malate. È necessario attivare dei laboratori/momenti di riflessione rivolti alla comunità, in cui presentare anche il tema della disabilità, in modo che le persone possano familiarizzare con quest'ambito, cambiando poco a poco la tendenza a considerarlo di esclusivo interesse degli specialisti o delle famiglie che hanno un membro con disabilità.

h. Formare *le famiglie* nelle quali si vive la disabilità per sostenerle. In particolare, è emersa l'importanza di coinvolgerle perché scoprono un altro modo di vedere i loro figli.

i. Non da ultimo, è importante formare le persone con disabilità perché diventiamo consapevoli del nostro diritto\dovere di partecipare in pienezza alla vita della

Chiesa e a formarci per essere evangelizzatori. Possiamo essere missionari, annunciare e diffondere la Parola di Dio, così come servire in chiesa durante le celebrazioni.

### **3. Il livello della riflessione teologica**

Negli ultimi anni sono state esplorate alcune nuove prospettive di riflessione teologica anche a partire dal contributo di teologi che vivono l'esperienza della disabilità. Allo stesso modo, crediamo che – per evitare un'immagine "dolorista" e distorta della disabilità - sia utile approfondire ulteriormente la riflessione sul significato dell'incarnazione, della passione, della croce e sull'azione sanante e salvifica di Cristo. Lo stesso vale per la dignità battesimale dei fedeli con disabilità che, per quanto teologicamente scontata, non appare riflessa nell'esperienza personale e pastorale all'interno dei vari ambiti della Chiesa.

Nel perseguire questi nuovi orizzonti di riflessione teologica, è importante riconoscere che la disabilità non ha alcuna relazione con il peccato (originale o di altro tipo) e che il limite è una caratteristica intrinseca della natura dell'uomo, che pure è creato sempre a immagine e somiglianza di Dio (Gen 1, 26-27). Tutti questi limiti sono stati assunti e redenti da un Dio misericordioso che si è incarnato e ha preso su di sé la nostra umanità nella sua interezza.

### **4. Il livello della partecipazione attiva alla vita pastorale della Chiesa**

#### *a. I sacramenti*

Così come afferma il Direttorio per la catechesi, "nessuno può rifiutare i sacramenti alle persone con disabilità". Ciò vale sia per i sacramenti dell'iniziazione cristiana, che per il matrimonio e l'ordine sacro. A tal fine, suggeriamo che, se necessario, si avviino cammini di riflessione adeguati nell'ambito del diritto canonico.

#### *b. La ministerialità*

È necessario trovare forme nuove di partecipazione e consolidare quelle esistenti. Le persone con disabilità dovrebbero essere invitate - secondo le capacità, i doni, i carismi e le attitudini di ciascuno - ed essere poste nelle condizioni di servire la Chiesa accedendo ai ministeri istituiti dell'accollato, del catechista, di ministro straordinario della comunione, del diaconato e devono poter rispondere alla propria vocazione, sia essa religiosa o laicale.

In particolare, risulta efficace che la catechesi alle persone con disabilità - nel caso di sordi e non vedenti - sia proposta da persone che sperimentano esse stesse tale condizione.

*c. Gli organismi di partecipazione*

Proponiamo una strategia di lavoro a lungo termine a tutti i livelli della Chiesa: universale, continentale, Conferenze episcopali, diocesi e parrocchie.

All'interno della Curia Romana proponiamo la creazione di un organismo (commissione, comitato...) composto da persone con disabilità e da alcuni esperti, che svolga anche la funzione di un Osservatorio sulle questioni legate alla vita delle persone con disabilità nella Chiesa.

Le Conferenze episcopali dovrebbero prevedere uffici dedicati per promuovere la formazione e l'accompagnamento spirituale e pastorale sia delle persone con disabilità che della comunità ecclesiale stessa; così come dovrebbe esserci in ogni diocesi un responsabile o un'équipe per coloro che vivono una condizione di disabilità.

Bisognerebbe cercare spazi in cui i fedeli con disabilità siano rappresentati negli organi decisionali della comunità a livello diocesano e parrocchiale – come ad esempio nei consigli pastorali - per garantire che le loro voci siano ascoltate e considerate, affinché nulla che ci riguarda sia deciso senza averci consultati.

*d. Modalità concrete di azione pastorale*

È necessario favorire una più ampia partecipazione attiva delle persone con disabilità alla vita della comunità parrocchiale/unità pastorali. Ciò può essere facilitato mettendo in atto alcuni atteggiamenti concreti:

- conoscere le persone con disabilità presenti nel proprio territorio, sia coloro che vivono isolati sia coloro che sono organizzati in associazioni e collettivi sociali, culturali e sportivi, tramite i centri di ascolto o gli osservatori di monitoraggio sociale, orientati a rilevare le situazioni esistenti;
- mantenere i contatti con le associazioni e i gruppi di persone con disabilità, perché possano condividere i loro problemi, le loro aspirazioni e capacità, in tutti gli ambiti della vita personale e sociale.

- rivolgere attenzione alle famiglie delle persone con disabilità, che necessitano di essere ascoltate e sostenute, creando anche punti di ascolto;
- valorizzare i carismi delle persone con disabilità, incoraggiando e garantendo la possibilità di partecipare nelle diverse realtà territoriali ecclesiali;
- superare, ove ancora presente, la mentalità assistenzialistica, sostituendo “l’agire per” con “l’agire con”. Allo stesso modo, sostenere e condividere gli sforzi per una società più inclusiva, solidale e fraterna.
- individuare contesti digitali (piattaforme, pagine web) e modalità concrete nelle commissioni pastorali per condividere buone pratiche ed esperienze positive ed efficaci di compartecipazione e corresponsabilità dei fedeli laici con disabilità nella Chiesa, a tutti i livelli.

In conclusione, desideriamo ribadire che la condizione di disabilità non è un ostacolo alla sequela di Cristo e che il Sinodo si sta rivelando uno strumento prezioso per comprendere questa verità all’interno della Chiesa. Il Signore chiama ciascuno di noi, come fedeli battezzati, a vivere *una gioia senza limiti*.

**Seguono le firme dei partecipanti**